

centro missionario diocesano,
gruppi missionari e missionari
bergamaschi in dialogo

nella scarpa

Sassolini missionari...

Missio ad gentes: il paradigma!

Il dilemma della pastorale

L'elenco fondamentale delle forme di un verbo latino si chiama paradigma. Da lì il verbo prende forma e diventa, per gli studenti spesso, una specie di disgrazia da coniugare nelle prove scritte e nelle traduzioni.

Il redattore dei documenti dei Vescovi Italiani, che ha indicato nella missio ad gentes "il paradigma dell'azione pastorale della Chiesa", aveva una buona conoscenza del latino, intendeva tracciare un percorso e insieme liberare le diverse forme di coniugazione. Peccato che non sia stato facile intuire il tutto e poi tradurre in scelte pastorali, anche se preziosi sono stati alcuni tentativi. Il campo allora rimane estremamente aperto e la sperimentazione inevitabile. Avventurarsi non è impresa da poco, ma l'urgenza di una "parrocchia missionaria" ha la forza di annientare ogni timore.

Coniugare il tempo

Di certo nella coniugazione del paradigma non può mancare la collocazione temporale.

Il passato ha una sua consistenza, anche nella vita delle nostre parrocchie, il presente una sua fisionomia, il futuro prende forma spesso con la connotazione dell'attesa. Sono dimensioni che non possono mancare anche nella cura pastorale. La missionarietà ci sollecita ad essere attenti all'esclusione dell'uno a beneficio dell'altro per non perdere incisività e aderenza alla realtà. Il pericolo è di essere fuori dal tempo. Difficile smentire questa affermazione davanti ad atteggiamenti e proposte del tutto inattuali. Sono certo che toccare certi tasti suscita non poca suscettibilità, eppure una riflessione per il gusto di comprendere, va messa in conto.

Il tempo, dentro il quale viviamo la fatica di scrivere la vita, chiede continuamente disponibilità al dialogo. E tra sordi il suono delle parole non trova casa. Occorre un linguaggio capace di intercettare la vita. Quale migliore esercizio che quello di ascoltare, seppur con fatica, le convulsioni asmatiche o il respiro affannoso della quotidianità? Il lavoratore è senza lavoro, il papà è senza famiglia e il giovane è un precario che vede rapito il sogno: anche una laurea non serve per il lavoro. Il vecchio è rimasto solo, moglie al cimitero, figli grandi e le sue serate sono piene di fiction. L'adolescente è roso dalla voglia di nuovo, ma non sa cosa vuol dire ed il giovane, anche quello della parrocchia, si sente frastornato. La scuola non ce

la fa più perché ci sono montagne d'immigrati e situazioni inusuali, le ditte si vedono impoverite di commesse e l'oratorio è diventato un covo di delinquenti: per forza non c'è più il curato!

Intanto la predicazione pascola nel "più alto dei cieli", la catechesi è un quiz a premi per "vincere" un sacramento e la parrocchia ha la betoniera sempre in funzione. Facile, penserete, distruggere, ma la proposta?

La missione ci suggerisce un percorso di responsabilizzazione che scaturisce dall'annuncio, quello più immediato, quello che spezza il Vangelo nelle case e incontra la quotidianità della gente. Messa da parte la riunione si fa strada il racconto, quello in cui ciascuno porta qualcosa di sé e nella ricerca condivisa lascia spazio ad una "Parola eterna", capace di toccare il cuore. Anche gli incontri per i sacramenti perdono la rigidità del protocollo e si avvicinano sempre di più al tratto percorso insieme, magari con gli stessi macigni sul cuore, dei due di Emmaus. Al vecchio rimasto solo la Luce tra le mani di Simeone, più o meno nella stessa barca, è capace di dare consolazione e di proiettare oltre la paura della morte. Non sarà sempre possibile, e forse neppure opportuno, tenere in vita tante altre sperimentate possibilità, anche per rispetto di quel povero prete che, per poter dare nel rapporto umano, ha bisogno di sperimentare anche la sua umanità.

Scegliere la persona

Quando si parla a tutti si corre il rischio di non incontrare nessuno. E poi non vale per tutti la stessa parola, persino lo stesso tono di voce. Non si tratta di fare lo speziere, ma ogni incontro è segnato dall'unicità e ha quel profondo rispetto che la ricchezza di ogni persona esige. Nel coniugare il verbo il tu e il lei non sono secondari, il noi e il voi fanno, talvolta, la differenza. Forse noi preti siamo stati un po' semplicioni pensando che tutto si adattasse a tutti. Non mi perdo negli esempi, che poi sono sempre molto limitanti, ma ricordo delle brave suorine che buttavano addosso alle fanciulle dei loro campi arruolamento la liturgia delle ore. Vederle emergere dai salmi di compieta era una soddisfazione: ce l'abbiamo fatta! È come quando facevo parte del "piccolo clero" e mi prendeva una rabbia: da grande volevo fare il dottore, il chierichetto era solo una fase di passaggio.

Una pastorale generica, di quelle concentrate su eventi e raduni oceanici straordinari, lascia il tempo che trova, può essere un momento, un'occasione, ma poi occorre interiorizzare il tutto ed iniziare quel dialogo che si concreta attorno solo a ciò che è essenziale. Il pellegrinaggio, penso in particolare alla Terra Santa, è un itinerario programmato e condiviso, tutto è previsto, ma quando da solo varchi la piccola soglia del sepolcro e riesci, per pochi istanti, ad inginocchiarti davanti a quella pietra, allora sei tu e la tua fede e lasci scorrere la vita alla luce di quel mistero. È un incontro unico, dove percepisci che Dio conosce il tuo nome, ama gli angoli più oscuri della tua storia. Il nome scritto "nel cielo" è una garanzia. La pastorale è impegnata a rendere esistenziale l'incontro con il Signore, ogni

frammento di possibilità, ogni desiderio di pienezza. Per questo chiede al pastore un cuore capace di gesti eroici, l'eroismo della semplicità e del quotidiano, insieme ad un esercizio continuo di umanità e fatica, di silenzi e preghiera. Poveri preti con quel campanello che suona in continuità, il telefonino che strilla e l'attardarsi in compiti manageriali. E poi la tentazione di quel deodorante che prova a stordire l'odore delle pecore.

La missione è, innanzitutto, quotidianità, anche perché il domani mostra il limite della sostenibilità. "Io non ho che quest'oggi mio fuggitivo per darti un frutto d'amore...": prega Teresa di Lisieux, in quella pastorale della clausura che agisce oltre ogni calendario parrocchiale.

Il calendario parrocchiale, straripante di iniziative e proposte, non è solamente un insieme di cose da fare, ma diventa il racconto di un vissuto di fede dove si intrecciano le storie dei parrocchiani, quelli caldi e quelli freddi, quelli che ci sono sempre e quelli che non si vedono mai. Questo intreccio è la foto di copertina perché nessuno pensa di contare meno di altri e, anche chi si affaccia con timore e magari pregiudizi, trovi una mano tesa e una pacca sulla spalla: benvenuto.

Scrivere una trama

Il verbo va inserito in un contesto. Regge il nominativo, l'accusativo e anche l'ablativo, cioè esprime molteplici e diverse situazioni di vita a seconda di come viene utilizzato. Potremmo chiamarla duttilità a fronte di quell'aria stagnante che può impregnare anche i muri delle nostre parrocchie. Temibili sono quelli che "danno per scontato" e continuano a coniugare i tempi nello stesso modo, senza accorgersi che le persone cambiano, non solo sono cambiate. Una capacità di composizione creativa e limpida deve diventare prioritaria nel contesto degli organismi di partecipazione pastorale, dei gruppi e della associazioni parrocchiali, del volontariato e di tutto quel sottobosco che fa riferimento

alla parrocchia nel prendersi cura di diverse situazioni di vita.

Si tratta, ancora una volta, di intercettare quella ricchezza che ciascuno custodisce gelosamente per sé offrendo uno spazio di condivisione esistenziale, uno spazio di corresponsabilità, che chiede di essere adulti maturi, "capaci di Dio": dice il vescovo Francesco. Comunità libere, accoglienti, spaziose, arieggiate, tenere, sensibili, attente, fantasiose, pronte a giocare

nella speranza tessendo continuamente i verbi del Vangelo al telaio della comunione.

Il prete in missione

Credo questa sia la migliore espressione del ministero presbiterale. Non è importante la latitudine e la longitudine, perché la missione appartiene al Mistero del Regno di Dio e il Regno di Dio cresce ovunque.

Al prete in missione non può mancare la contemplazione. E questo, cari amici laici, mettetelo bene in testa, perché la santità dei vostri preti, che si traduce in una smisurata passione pastorale, dipende dalla qualità della vostra fede e dalla vostra

umanità adulta da quella sollecitazione, che può diventare anche un calcio nel sedere, a cercare il Signore prima di ogni cosa, per incontrare il fratello dove il Signore abita. E se qualcuno è abituato a fare lo sgambetto, non ci resta che esercitare quella misericordia che

il ministero ci ha affidato nell'essere più profondo.

Il paradigma responsabilizza con forza ciascuno di noi e ci affida alla missione che di verbi se ne intende!

don Giambattista
centro missionario diocesano

giambattista

Munaypata (collina dell'amore)

*solo nel silenzio dei miei sogni
capir si può l'emozione di questo viaggio
fatto di colori e suoni
di emozioni e speranze...*

*solo nei profondi occhi neri dei miei fratelli
capir si può il valore del dono che
papà e mamma mi fecero
portandomi tra voi
come un tamburo batte il cuore
pieno di energia di vita
finalmente libero*

*persone straordinarie trovi
in quel posto che si chiama
collina dell'amore
impegnate
mai stanche con il sorriso
pronto
sempre... sempre
è lì,
dove con le dita si tocca il cielo
che una parte del mio cuore è
rimasta*

*o semplicemente...
è tornata.*



agosto 2013... Munaypata
Pietro Guerini



Anche quest'anno nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, Papa Francesco ricorda che "la fede è un dono che abbiamo ricevuto da Dio, un dono non riservato a pochi. Non si può tenere per se stessi ma va condiviso. Se noi vogliamo tenerlo solo per noi stessi, diventeremo cristiani isolati, sterili e ammalati".

Sono chiare le parole del Papa. Ancora più chiara la denuncia nei confronti di non poche diocesi, parrocchie e persone battezzate. "Spesso - scrive il Papa - l'opera di evangelizzazione trova ostacoli non solo all'esterno (leggi: Cina, India, Cuba, Paesi arabi, fondamentalismo islamico, anticlericalismo nei Paesi che si dicono cristiani), ma all'interno della stessa comunità ecclesiale. A volte sono deboli il fervore, la gioia, il coraggio, la speranza di annunciare il Vangelo".

Il compito di portare il Vangelo fino alle "più estreme periferie del mondo", non è riservato ad una ristretta élite di forze speciali, i missionari di professione, veri *marines*, corpi da sbarco della Chiesa, ma "è proprio di ogni battezzato e di tutte le comunità cristiane".

Il Papa invita esplicitamente i "Vescovi, Presbiteri, Consigli presbiterali e pastorali, e ogni persona o gruppo responsabile nella Chiesa a dare rilievo alla dimensione missionaria nei programmi pastorali e formativi".

Programmi ariosi non ammuffiti

Sul tavolo di un parroco, all'altezza dei tempi, non ci deve essere la mappa del paese, con tutte le vie e le case e il calendario annuale, ma la mappa del mondo con tutti i Continenti e il calendario dei secoli della storia della Chiesa.

È la situazione mondiale che deve infondere una carica particolare anche nell'impegno personale e locale. Lo aveva già detto Giovanni Paolo II nella enciclica missionaria *Redemptoris missio*: "La fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale. L'evangelizzazione missionaria costituisce il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità nel mondo odierno".

Primo non significa uno dei tanti, e nemmeno uno sullo stesso livello di altri. Primo significa che sopra di lui e più importante di lui non ce ne sono altri. E questo, sottolinea con forza Papa Francesco nel suo messaggio, deve risultare nel programma pastorale annuale di ogni Diocesi, parrocchia o comunità cristiana. Il Papa lo dice perché, per esperienza, sa che ce n'è bisogno estremo. Per portare alla Chiesa i vicini, bisogna impegnarsi per i lontani. Questo risuccherà i vicini non più praticanti, ammirati per un impegno universale che vale la pena fare proprio e attira la stima nei confronti della Chiesa, che si

**Chiesa in cammino
fino alle estreme periferie abitate
dagli uomini per portare salvezza**

Voglio una chiesa aperta sul mondo

**Il primo messaggio
di Papa Francesco per la
Giornata Missionaria Mondiale:
una fiammata di missionarietà**

Missione: dono di Chiesa

vede in piena sintonia con il Vangelo e utile per il mondo intero.

Solo i lontani risvegliano i vicini

La grande enciclica missionaria di Giovanni Paolo II aveva rimarcato con forza: "per la stessa nuova evangelizzazione dei popoli cristiani, il tema missionario può essere di grande aiuto: la testimonianza dei missionari, infatti, conserva il suo fascino anche presso i lontani e i non credenti e trasmette valori cristiani. Le chiese locali, quindi, inseriscano l'animazione missionaria come elemento cardine della loro pastorale ordinaria nelle parrocchie, nelle associazioni e nei gruppi, specie giovanili".

Il Papa si augura che questa 87ª Giornata Missionaria Mondiale, registri una fiammata di missionari età destinata ad il-

luminare e a riscaldare, per sempre, i programmi pastorali delle diocesi, parrocchie e comunità cristiane. Se lo augura è perché ce n'è un estremo bisogno.

Il messaggio si conclude con un sentito ringraziamento ai numerosi missionari e missionarie che, nei territori delle missioni, le vere periferie esistenti così frequentemente ricordate da Papa Francesco, si prodigano incessantemente ed alcuni, addirittura, fino al supremo dono della vita.

**P. Giuseppe Rinaldi
missionario saveriano**



Manuela, Michela e Sara hanno incontrato la missione in Rwanda

Con la terra rossa nel cuore

L'ospitalità di Consuelo un dono nella missione della Chiesa

Ciao a tutti, sono Michela. La mia esperienza in missione si è svolta in un bellissimo Paese al centro dell'Africa: il Rwanda. Sono partita ad agosto con altre due ragazze con destinazione Nkan-

ka, provincia di Cyangugu. Ad attenderci c'era una missionaria laica, Consuelo che ci ha ospitato per tutta la nostra permanenza; dico solo che ci ha accolto dicendo "ragazze da me non c'è acqua",

ma non ci siamo scoraggiate, anzi l'abbiamo vissuta come una sfida.

Abbiamo vissuto la nostra esperienza al "Centre Urugwiro" (urugwiro significa tenerezza in kinyarwanda), un centro diurno per bambini e ragazzi con disabilità mentali, in particolare sordomuti, epilettici e con altri problemi.

È stato un grande piacere e una bella opportunità aver avuto l'occasione di confrontarsi con questi ragazzi imparando il linguaggio dei segni piuttosto che i loro balli ed aver ricevuto da loro sorrisi ed accoglienza. In particolare abbiamo svolto con le ragazze sordomute i lavori di "cucito" mentre i ragazzi erano impegnati nella falegnameria del

centro.

Parlando del Rwanda posso dire che è una terra meravigliosa con i suoi infiniti paesaggi collinari e la terra rossa che inondava le nostre giornate, ma soprattutto sono stata piacevolmente sorpresa dalla gentilezza e dal rispetto delle persone che ho incontrato con il quale molto semplicemente ho condiviso momenti che mi hanno fatto riflettere sulle cose che veramente contano: l'amore, la vita, la morte, la famiglia.

Porto con me sorrisi e sguardi che mi hanno riempito il cuore; sorrisi e sguardi di un popolo che vive giorno per giorno.

Michela Bracchi



La mia breve esperienza di missione si è svolta in Rwanda con altre due ragazze, Sara e Michela. Siamo state accolte da una missionaria laica, Consuelo, che vive lì da sette anni e gestisce il centro "Urugwiro" di Nkanka. Si tratta di un centro di accoglienza per i diversamente abili e in particolare aiuta ragazze e ragazzi sordomuti, epilettici e

con problemi mentali gravi. Le nostre giornate erano semplici: la mattina la passavamo al centro con i ragazzi mentre nel pomeriggio visitavamo la realtà del paese facendo passeggiate o visite a domicilio. Il lunedì e martedì facevamo lezione con i ragazzi sordomuti, il mercoledì giocavamo con i bambini più piccoli mentre il giovedì e il venerdì erano

dedicati ai lavori manuali come il cucito e la falegnameria. Ci siamo messe in gioco imparando il linguaggio dei segni, ballando e giocando con loro.

Il breve tempo passato con i rwandesi mi ha permesso di avvicinarmi al loro modo di vivere e alla loro realtà quotidiana, di fare un incontro con le diversità e con l'altro;

ricordo in particolar modo la loro accoglienza e la loro disponibilità, i sorrisi e la contentezza dei bambini nel vederli e stare con loro. La loro tranquillità e il modo che hanno di vivere il tempo mi ha fatto riflettere sull'importanza di questo e mi ha fatto mettere in discussione il nostro modo di vivere, spesso troppo frenetico, soffermandoci poco a



Muraho!! Sono Sara e vi scrivo per rendervi partecipe della mia breve esperienza di missione in Rwanda.

Lo scorso anno sono stata a Santa Cruz in un brefotrofo; al mio ritorno ho sentito il bisogno di ripartire, di viaggiare e scoprire un altro pezzetto di mondo. Il Centro Missionario Diocesano mi ha proposto un piccolo paese dell'Africa, sconosciuto ai più, o noto ad alcuni per il genocidio del 1994 (anche grazie al film "Hotel Ruanda", una storia vera che consiglio a tutti di vedere).

Sono partita il 19 agosto con altre due ragazze della provincia di Brescia e siamo state ospiti, per 20 giorni, nella missione di Consuelo Ceribelli.

Consuelo è una laica di Martinengo, ormai residente a Cyanugu da circa 7 anni, ed è responsabile di un centro per diversamente abili che vuole dare l'opportunità a questi bambini di trovare uno spazio accogliente che sappia prendersi cura dei loro bisogni primari e li inviti a una prima alfabetizzazione. Nel centro, a seconda dei giorni, si incontrano problematiche differenti: ragazzi sordomuti, bambini con ritardo mentale, sindrome di down, epilettici. Alcuni educatori ruandesi seguono i vari gruppi proponendo attività diversificate in base al tipo di difficoltà e disabilità.

Se ripenso alla mia esperienza mi vengono in mente 4 parole chiave: acqua, genocidio, silenzio, fede.

L'acqua perché non c'era! Le cisterne riempite dalla sorgente erano vuote, avevamo solo delle piccole riserve da utilizzare per cucinare e lavare le stoviglie. Quando l'acqua è poca la doccia passa in secondo piano, non è una priorità come in Italia.

Il genocidio è la piaga del Rwanda, una ferita indelebile che ancora oggi fatica ad essere rimarginata.

pensare e a riflettere su ciò che ci circonda e ci accade.

Camminare per le strade circondate dalle risa, dai saluti e dai piedi scalzi dei bambini che ci accompagnavano è stata per me una festa.

La missione ci ha anche messo di fronte ad alcune "prove" come la mancanza di acqua, non è stato sicuramente facile inizialmente ma grazie alla condivisione del problema e al supporto reciproco l'abbiamo affrontata.

Il silenzio è il suono che ci ha accompagnato: quello dell'attesa, della notte, tra amici al bar, nel memoriale del genocidio, nella relazione coi sordomuti. Un silenzio che comunica, non sa tacere e racchiude in sé infinite sensazioni.

La fede della gente che prega e canta Dio, che crede in Lui, che ascolta le canzoni di chiesa anche in radio. Un giorno un ragazzo ci ha detto che conosceva una famosa canzone in italiano, incuriosite gli abbiamo chiesto quale fosse...

È difficile in poche parole descrivere l'esperienza di missione, ma quello che è certo è che se la si fa con la testa e con il cuore può lasciarti tanto. Sono partita verso un mondo che non conoscevo e sono tornata con la gioia di aver incontrato persone diverse, ma allo stesso tempo uguali a me e di cui sempre conserverò il ricordo.

Murakoze Rwanda

Manuela Delledonne

Beh lui ha iniziato a cantare "Santo Osanna eh". Credo nessuno, o pochi di noi, eguaglierebbero una canzone di chiesa a una hit parade.

Il Rwanda è una terra affascinante, forse dovremmo smettere di ricordarla per il genocidio e imparare da loro cosa vuol dire vivere la vita e non il tempo, gustare il momento domenicale della messa e saper essere ospitali verso il diverso, che per una volta eravamo noi: il muzungu.

Sara Festini



**Alessandro e Marco
sui 4000 delle Ande Boliviane**

La fatica di “dire” la missione, perché si “vive”

**Il racconto è denso di colori,
sapori, emozioni**

Due ore e mezza di pick up con il naso contro il finestrino per vedere il paesaggio, come un bambino, poi finalmente Azangaro. Dopo averne tanto sentito parlare, dopo averlo aspettato per mesi ecco il paese che ci accoglierà per due settimane. Non sapevo bene cosa aspettarmi, ma quello che ho trovato è certamente un deserto: pochissime case di mattoni, una chiesetta, una piazzetta e nessun negozio. Agli occhi di un occidentale niente più che un deserto. Ma subito vengo smentito, a 4000 metri sulle Ande boliviane

oggi si festeggia l'indipendenza; veniamo accolti nella scuola, ci offrono da bere e da mangiare in mezzo a canti e balli. Il motivo principale di questa calorosa accoglienza è la persona che stiamo accompagnando, Suor Giusy. Viene considerata un'autorità da tutta la comunità, tutti la salutano e abbracciano; un rispetto che si è guadagnata in 19 anni di lavoro e di servizio insieme ad altre suore in questa piccola co-

Pianure sconfinite, montagne di 6000m, gole tortuose e profonde foreste, deserti di sabbia e di sale, in una sola parola, Bolivia!

Tanto diverso è il paesaggio quanto diversa è la condizione della gente che popola queste terre. Si passa dal ricco centro della città, alla zona povera della periferia, a quella ancora più difficile e dura degli altipiani, dove la gente vive in poverissime case di mattoni di fango e tetto di paglia, a 4000/5000 metri sul livello del mare.

Durante questa esperienza ho avuto modo di vivere per 15 giorni ad Azangaro, un paesino sull'altipiano andino ai piedi di Potosì, dove ho toccato con mano questa difficile realtà.

Nelle case di Azangaro e delle comunità del campo, dove i volti

delle persone sono scalfiti dal freddo e bruciati dal sole, avere l'acqua è un miraggio.

La diretta conseguenza è che le persone devono incamminarsi per andare a prenderla nei posti più vicini, dove la presenza dei nostri missionari è fondamentale per portare avanti anche questi importantissimi progetti, in modo da rendere la vita di queste persone più dignitosa e umana. Accanto a questa realtà vi è quella altrettanto difficile della Miniera,

munità.

E per due settimane questa sarà anche la nostra casa, insieme a Alessandro condividerò la quotidianità di Giusy e il suo lavoro di ogni giorno che porta avanti con infinita tenacia senza mai cedere e senza mai credere in un popolo così diverso dal suo ma a cui lei si è incredibilmente affezionata. Stare all'apoyo escolar con i bambini figli di minatori aiutandoli nei compiti e nelle attività, come anche seguire e aiutare Giusy nei suoi lavori nelle comunità del campo non è stato semplice.

Non tanto per la lingua diversa o perché fosse difficile mettersi in gioco, ma perché bisogna fare i conti con una cultura e della gente diversa da te; perché quello che in Italia so di riuscire a fare, in Bolivia diventa difficile.

Se dovessi dire cosa è stato per me “Missione” faticherei a trovare le parole per dirlo. Di sicuro arrivare a casa alla sera con le mani sporche, di gente di terra,

sporche perché degli sbagli li ho fatti. Ma che si sono sporcate proprio perché ho cercato di fare qualcosa di buono per gli altri e essere felice perché so che è meglio essersi sporcato sbagliando ma provandoci di quando invece queste mani le vedo pulite perché le ho tenute tutta la giornata in tasca. Ecco questa per me è Missione.

Arriva il giorno di andare e mi sembra di essere arrivato a Azangaro solo ieri, eppure la sento un po' casa mia. Saliamo in macchina dopo i saluti e si parte, e man mano che ci allontaniamo vedo tutte le case, il laboratorio e la casa delle suore dispersi tra le montagne. Il primo giorno ho visto un deserto e nient'altro, ma adesso vedo un'oasi dove chiunque può arrivare e sentirsi a casa. È in quest' oasi che Suor Giusy e le sue compagne hanno costruito quello che lei mi ha insegnato: bisogna partite dalle cose semplici e portarle avanti con tenacia sapendo che lo facciamo seguendo il Suo disegno per riuscire a cambiare in meglio il mondo.

Marco Giardini



freddi e duri ti porta a condurre, capaci però di divertirsi rincorrendo un copertone di bicicletta spinto da una vecchia e logora bottiglia di plastica e di donarti, una volta che li hai conosciuti, fantastici sorrisi e sguardi indimenticabili.

Cosa mi porto a casa? Sicuramente un cuore più ricco di emozioni, tanti bei rapporti stretti con il gruppo di ragazzi con cui ho diviso l'esperienza e con tutte le persone incontrate su questa strada, ma soprattutto la consapevolezza, spesso data troppo per scontato di essere veramente fortunato, fortunato ad avere una famiglia, una casa, degli amici e un lavoro sicuro, fortunato di essere nato da questa parte del mondo!!

Alessandro Plati

Entusiasmo, paure e molte aspettative hanno accompagnato la mia partenza per la Bolivia, il cuore dell'America Latina. Per tre settimane sono stata ospitata, insieme a Giulia e Andrea, da Padre Gianluca alla *Ciudad de los niños*; una vera e propria piccola cittadina che ospita 150 bambini di varie età divisi in "case famiglia".

Le giornate erano sempre molto ricche e i nostri compiti variavano: aiutavamo in cu-

cina, in lavanderia e all'asilo nido; abbiamo organizzato una festa di compleanno, ridipinto un muro, esercitato il nostro spagnolo aiutando i bambini con i compiti ed organizzato svariati giochi.

Vivere come vivono loro, mangiare quello che mangiano loro, andare nei posti che loro frequentano mi ha aiutata ad immergermi in una cultura così diversa dalla mia ed allo stesso tempo così affascinante.

Una città a misura di ragazzi

Abbiamo ricevuto tanto, ma tanto

L'incontro di Michela e Giulia con i bambini boliviani

Missione: tempo di vita



Grazie a quest'esperienza ho capito fino in fondo cosa vuol dire mettersi in gioco per qualcosa di grande.

"Tutti sanguinano allo stesso modo, quando si pungono. Tutti ridono allo stesso modo quando gli fai il solletico" (William Shakespeare).

Michela Luiselli

Dopo tutte le ansie e le preoccupazioni che mi accompagnavano all'aeroporto di Malpensa, sono partita con un bagaglio pieno zeppo di voglia di fare e di conoscere. Nel gruppo si è creata subito una bella atmosfera e quasi ci dispiaceva separarci.

Alla Ciudad de los niños ho cercato di dare il mio massimo, ma ancora non mi è sembrato abbastanza. Le cose da fare sono tantissime e il tempo troppo poco, è per questo che da quando sono tornata dico sempre che la voglia di aiutare è tantissima e un'esperienza in missione tira l'altra.

Spero di avere la possibilità di tornare lì, perché credo che la Bolivia abbia ancora moltissimo da offrirmi.

Giulia Baleri

Un breve periodo di tempo nella missione in Mozambico delle Suore Comboniane.

E ci siamo ritrovati diversi

Falvia e Giacomo raccontano con passione l'incontro con la missione

Ci presentiamo: siamo Flavia e Giacomo, una coppia di morosi di Villa d'Almè. Quest'anno abbiamo deciso di passare le nostre vacanze estive in una missione, ci sarebbe piaciuto scoprire per la prima volta l'Africa. Flavia aveva già avuto l'opportunità di vivere un'esperienza simile in Bolivia anni prima, per me era la prima volta. Sapevamo la strada da intraprendere, difatti ci siamo avvicinati al Centro Missionario Diocesano, che dopo una serie di incontri di presentazione della realtà missionaria, ha scelto per noi il Mozambico. Ci era stato anticipato solamente che gran parte del nostro tempo l'avremmo speso a Muahivire, un quartiere nella periferia di Nampula, presso un "lar" femminile (una casa di accoglienza per ragazze in difficoltà o orfane), gestito dalle suore Comboniane. Ok, non ci saranno dei safari da fare, ma il fatto di avvicinarci ad una realtà di bambine e ragazze ci piace.

L'approccio è stato un po' 2.0: proviamo a scrivere Muahivire su Google Maps, non appare nulla. Facciamo qualche ricerca sul Mozambico, Stato che ci era pressoché sconosciuto. Ci rechiamo all'ASL per fare le vaccinazioni: naturalmente ce le hanno fatte fare tutte! Fin qui diciamo che è un po' l'approccio comune ad una esperienza missionaria... si raccolgono vestiti da donare, si spera di essere più utili possibile sul posto, si cerca di liberarsi di un po' di benessere per provare a sentirsi migliori.

Partiamo quindi per il Mozambico in una assoluta domenica di giugno. Dopo il lungo viaggio, siamo accolti dalle suore comboniane nella casa provinciale di Maputo, e poco dopo siamo già per le strade smaniosi di vedere tutto, curiosi di scoprire quel mondo così nuovo e diverso. L'unica racco-

mandazione: tornare prima che cali il sole. Naturalmente non passiamo inosservati, siamo due pecore bianche che vagano senza fermarsi in mezzo al caos della città, perdendosi di tanto in tanto. Nessun turista, poco da vedere, sarà mica tutta così la nostra Africa? Si a mo un po' spaventati e diffidenti, cerchiamo di non incrociare sguardi, non parliamo quasi con nessuno e non sempre capiamo cosa dicono al nostro passaggio, non conoscendo il portoghese, lingua locale.

Qualche giorno dopo un volo interno ci porta a Nampula. Nel tragitto verso Muahivire notiamo che la città è diversa rispetto a Maputo, molto povera ma piena di vita, un mix di colori ed emozioni. Arrivati al lar conosciamo le suore missionarie, le 27 ragazze ospiti, le cuoche Natalia e Isabela, mama Teresa e suo marito, che aiutano nella gestione della casa. Le irmãs Carmelina, Francinete e Clarinda con pazienza ci avvicinano a questa realtà più povera rispetto alla capitale, fatta di sporczia ovunque, casette in mattoni di terra, strade rosse piene di buche. Già il primo giorno ci addentriamo con Francinete nel bairro, un labirinto di capanne e vicoli con bambini che spuntano da ogni dove e ci guardano incuriositi.

La popolazione, di etnia Macua, si può descrivere con due parole: raggianti e numerosa. Sono raggianti nel salutare chiunque incontrano, nel danzare e nel cantare con gioia. Numerosi perché le famiglie sono grandi, avere figli è una ricchezza nonché uno dei valori più importanti di questa cultura. Vivono la giornata, in condizioni di povertà ma con uno spirito sereno, sempre pronti ad accogliere il prossimo e condividere il poco che hanno, cosa che per noi non è stata facile da comprendere. Un invito ad



apprezzare la bellezza delle piccole cose, a ricercare la vera ricchezza, ad abbandonare la mentalità materialista dei "Paesi ricchi". Certo, alcune situazioni di povertà assoluta, bambini malati, malnutriti o abbandonati a loro stessi, continuano a non essere concepibili per noi. Non possiamo dire che una cultura è meglio dell'altra, ma solo che sono differenti. Forse il giusto sta nel mezzo.

Nell'arco delle due settimane abbiamo affiancato le attività del lar: piantato banani e mandioca, spostato sassi, spalato letame, trasportato legna sulla "cabeça", verniciato delle panche, partecipato alla scuola di ricamo di suor Clarinda. Una partita con un pallone sgonfio, le prime parole in portoghese ed una serie di figuracce nella serata delle danze annullano la diffidenza iniziale che le ragazze nutrivano in noi nuovi arrivati. Tutte queste attività, vissute senza la mania di controllare l'orologio, sono state il salotto dove incontrarsi, ascoltarsi e mostrarsi. Ci siamo innamorati di queste ragazze capaci di interessarsi e avvicinare al loro cuore perfino i nostri genitori e fratelli in patria. Di questa cultura che sa essere tanto cruda quanto aperta ed accogliente, di questa povertà che ancora rende una caramella o un vestito usato, un dono. È stato tutto affascinante e bello: le persone che necessitano di tutto il corpo per pregare, le voci roche e potenti nei canti, i tamburi, i bambini che ti inseguivano per strada giusto per farti un dispetto e giocare a nascondersi dall'uomo bianco, il lavorare assieme.

La sera tutto era incantevole, il semplice raccogliersi stretti, seduti in cerchio a "raccontarsi le storie"; storie di ragazze che ce l'hanno fatta a diventare donne, storie di fede, di sogni. Ovviamente il tutto sotto un cielo che non ha eguali.

Ci siamo sentiti rivestiti di una importanza che non sentivamo di meritare, di una amicizia gratuita ed incondizionata. Quelle poche volte che abbiamo dato del nostro è stato nel momento in cui aiutavamo le ragazze a fare i compiti, ma il giorno dopo rincasavano dalla scuola con una gratitudine tale che eravamo ancora noi a ricevere. In fin dei conti, non sapendo

bene la lingua, l'aiutarle consisteva soprattutto nell'averle a cuore, nello starle vicino, farle capire che ce la potevano fare impegnandosi. Donare giusto un po' di attenzione per loro, attenzione che forse hanno ricevuto solo dalle suore e da pochi altri, in alcuni casi da nessuno.

Una gita di tre giorni ci porta a visitare le comunità di Carapira e Nacala, anche qui ci sentiamo accolti con affetto. Abbiamo avuto anche la possibilità di addentrarci nella foresta per 70 km per incontrare le piccole comunità locali. È stato emozionante essere invitati da una mamma a casa sua, ricevere delle arance e noccioline in segno di ospitalità, raccontare col nostro portoghese stentato un po' di noi a tutta la famiglia raccolta.

Nel rientrare a Muahivire ci è sembrato di ritornare a casa. Le ragazze ci sono corse incontro dicendoci che gli eravamo mancati, nello stesso modo loro erano mancate a noi. Ci siamo sentiti fortunati ad esserci immersi in una realtà tanto contenuta: abbiamo avuto modo di conoscerle tutte, ognuna con la sua storia, ognuna divenuta per noi speciale.

Le due settimane al lar sono volate, lasciandoci tanta sudade nel cuore, ma nel contempo ci hanno plasmato un poco come uomini nuovi; ce ne siamo resi conto al nostro rientro in capitale prima dell'aereo che ci avrebbe riportato a casa: si girava rilassati, non si perdeva occasione per salutare chi ci scrutava, si trattava scherzando con i venditori del mercato.

In cuor nostro speriamo di conservare ancora questa freschezza, o quanto meno di riuscire a far riaffiorare tutte le emozioni positive provate durante questa esperienza tra la gente, nei nostri momenti più difficili, in quanto il nostro mondo fatto di routine e cuori duri ci è ripiombato di nuovo addosso con tutta la sua prepotenza.

Chiudiamo ringraziando tutte le persone che ci hanno permesso questo cammino, da chi lo ha organizzato, a tutte le missionarie e missionari in prima linea nel portare carità, accoglienza e speranza in questa terra tanto lontana.

**Flavia Pellegrinelli
e Giacomo Santini**



“Que te vada bien y que Dios te bendiga”... è con queste parole che i ragazzi del Cerefe e le loro professoressa ci hanno salutato, augurandoci buona fortuna per tutto e invitandoci a tornare. La tristezza degli ultimi giorni viene ricompensata dal periodo bellissimo che abbiamo vissuto con loro: un mese di scuola con i ragazzi del centro di riabilitazione e educazione speciale di El Alto, sopra la capitale della

Bolivia, La Paz. È stata un'esperienza piena di incontri: con nuove persone come la vulcanica Maria Gotti e Monsignor Eugenio Scarpellini, vescovo di El Alto, che ci hanno ospitato; con stili di vita e con modi di



Fare una breve esperienza di missione è sempre stato un mio desiderio fin da adolescente, desiderio nutrito anche dalle numerosissime testimonianze che ho avuto l'opportunità e il piacere di ascoltare durante questi anni. Così, a partire dal mese di febbraio, ho partecipato ad alcuni incontri di preparazione presso il Centro Missionario Diocesano, durante i quali ho avuto la possibilità di ascoltare ulteriori testimonianze di ragazzi che hanno vissuto questa esperienza negli anni scorsi e di approfondire alcuni temi che io ritengo fondamentali per chi decide di intraprendere questo tipo di viaggio.

La mia esperienza si è

svolta presso il “Cerefe”, un centro diurno nato 25 anni fa, che accoglie 240 bambini e ragazzi, dai 5 ai 23 anni, con diverse disabilità (down, ciechi, sordo-muti, ragazzi con disabilità fisiche e con ritardi mentali). Se non ci fosse il “Cerefe”, questi ragazzi sarebbero costretti a stare tutto il giorno in casa, isolati dal mondo intero, senza poter usufruire delle loro grandi potenzialità.

La giornata si apriva sempre con un momento di accoglienza comunitario in cui vi era il saluto dei professori; inoltre il lunedì al canto dell'inno nazionale si accompagnava il rito dell'alza bandiera (i boliviani sono molto più patriottici); poi ognuno an-

Bambini e ragazzi disabili portatori di speranza

Imparare a 4000 metri d'altitudine: unico

Letizia e Alice hanno incontrato l'esperienza viva del Cerefe

Missione: tempo di vita

pensare diversi, con musiche, sfilate e feste; con la fede, con moltissimi sorrisi, con la povertà, con la fatica... ma anche con uno spirito nuovo e positivo nonostante le difficoltà che ogni giorno la gente di questo meraviglioso Paese si trova ad affrontare.

Stare con i ragazzi disabili, seguirli a scuola, imparare e parlare con la lingua dei segni, abbracciarli, vivere alcuni momenti normalissimi per loro ma per noi straordinari mi ha aiutato ad uscire dai miei schemi e mi fa riflettere

sul fatto di non dare niente per scontato, dal saluto alle piccole attenzioni che occorre mettere in ogni relazione e in tutto ciò che facciamo, per disporci con accoglienza verso gli altri e non chiuderci in noi stessi. E poi... è proprio vero che se si parte con la voglia di mettersi in gioco, senza preconcetti, ci si apre agli altri e alla fine ci si accorge che si è ricevuto più di tutto quanto si è dato.

Gracias Bolivia!

Letizia Balconi

dava nelle proprie aule (una media di 10 bambini per professore) dove, si svolgevano attività di vario genere.

Sono rimasta estasiata da come questi ragazzi si aiutassero e si proteggevano a vicenda. Un episodio che mi ha particolarmente colpito è stato quando, alla fine dell'intervallo, un bambino sordomuto ha fatto da “scudo” ad un bambino cieco per evitare che venisse travolto dal fiume di ragazzi che stava ritornando nella propria aula e, alla fine, il bambino cieco ha stretto l'altro compagno in un forte abbraccio in segno di ringraziamento.

Sicuramente della Bolivia mi sono portata a casa i sorrisi della gente, la loro musi-

ca, la loro ospitalità, la loro generosità e la loro gentilezza. Ogni persona che incontravo per strada mi salutava e mi mostrava la sua accoglienza con il sorriso.

Dunque, posso dire di essere partita pensando di dare una mano a persone più bisognose di me, ma che in realtà sono state loro a donarmi tanto e a farmi scoprire un modo diverso di guardare le persone e il mondo.

Il tempo è volato e mi è rimasto nel cuore il desiderio di conoscere e condividere maggiormente la “vita” boliviana, perciò quando ho salutato i miei nuovi amici non ho detto “addio” ma solo “arrivederci”.

Alice della Mussia

Chi ben comincia...

Un viaggio di nozze unico

Nelle missione di suor Isidora, Andrea e Stefania hanno iniziato la missione del matrimonio.

Ancora carichi dell'adrenalina accumulata grazie alle emozioni del giorno del nostro "Sì", è grande il nostro stupore alla vista aerea del delta del Rio delle Amazzoni. Eccoci, stiamo per atterrare a Macapà, capitale della regione equatoriale dell'Amapà il cui confine Sud è segnato proprio dal grande fiume.

Fin dal primo sguardo ci innamoriamo di questo paese dalla natura sconfinata e capiamo che il nostro viaggio sarà una di quelle esperienze che non si possono scordare.

Usciamo dall'aeroporto e

con grande gioia incontriamo Suor Isidora che, con il suo intramontabile sorriso, ci abbraccia e ci dà un caloroso benvenuto. I giorni a Macapà trascorrono velocissimi e Suor Isidora, caratterizzata dalla sua inesauribile energia, ci accompagna in un sacco di posti: andiamo a visitare la scuola materna del quartiere allagato (dove riusciamo a rallegrare i bambini costruendo origami), facciamo visita ai corsi pomeridiani tenuti da Suor Maria Josè e destinati all'alfabetizzazione delle donne, conosciamo da vicino il

centro pastorale e le sue molteplici attività, aiutiamo a portare avanti il centro educativo Suor Carmela Bonassi, andiamo a fare visite odontoiatriche e lezioni di igiene orale alla scuola agricola di Padre Eusebio.

Nonostante la piacevolezza delle giornate trascorse a Macapà, abbiamo un altro grande desiderio nel cuore: una gita sul Rio delle Amazzoni! E così, dopo alcuni giorni d'attesa, riusciamo a trovare un passaggio che ci permetterà, fra un temporale impetuoso ed un mancato naufragio, di raggiungere la barca di Padre Valentino che, con il suo fare schivo, ci carica a bordo allietando il proseguo del nostro viaggio con i racconti della sua vita in missione. Le sue storie sono semplici e la narrazione fa tornare alla memoria i vecchi racconti dei nostri nonni; in quest'atmosfera quasi eterea, il suo sguardo ceruleo si fonde con l'immensità del cielo, mentre da dietro i folli capelli bianchi ed i sorrisi un po' riservati lascia trapelare la grandezza

di un uomo che ha dedicato la vita a testimoniare il Vangelo e a diffondere strenuamente la parola di Dio a grandi e piccini, senza timore e senza esitazioni.

La sua serenità ci riempie il cuore: io e mio marito tassistiamo con mano quanto grande è la fede e comprendiamo meglio quanto Dio sia Padre misericordioso e pieno d'amore verso tutti i suoi figli, anche quelli che vivono nella difficoltà e nella miseria più estrema.

L'esperienza vissuta nelle comunità dell'interno ci aiuta ad affrontare con maggior consapevolezza e con gioia ancora più grande gli ultimi giorni che ci restano da trascorrere con Suor Isidora, nostra instancabile compagna di viaggio, nonché saggia consigliera.

Ci rimbocchiamo le maniche e ci dedichiamo a fare al meglio tutte le attività che ci vengono proposte: pulire, aiutare a preparare uno stand espositivo, fare visite odontoiatriche ai ragazzi, tenere lezioni di igiene orale fra le famiglie disagiate.

Servirebbero altre centinaia di parole per raccontare e descrivere tutto quello che abbiamo vissuto; va detto però che questa esperienza ci ha permesso di affrontare insieme alcune sfide e ci ha fatto capire che dove regnano la misericordia di Dio e l'Unione fraterna tutte le difficoltà possono essere affrontate di buon grado e con il sorriso.

Un viaggio di nozze in missione è un'esperienza che cambia la vita: consigliamo a tutti di provarla, donando il proprio tempo e mettendo il proprio amore di coppia a disposizione di chi ne ha più bisogno.

Stefania e Andrea



Sono Simone, essendo animatore e catechista dell'oratorio di Osio Sopra molto spesso mi sono trovato a rispondere a quelle domande che soprattutto i bambini più piccoli ti fanno con una semplicità disarmante, ma che ti lascia senza parole: "Ma se il paradiso è la casa di Dio dove sta? Perché io non lo vedo? Sta su più in alto del cielo? Ma perché se Dio è buono gli uomini lo hanno messo in croce non aveva fatto male a nessuno? Perché a noi bambini viene insegnato a non litigare mentre i grandi continuano a fare la guerra? Loro non hanno imparato che siamo tutti figli di Dio?". Rimango sempre spiazzato da queste domande e non sempre si trovano le parole adatte per rispondere!!!

Dalla parte opposta dei bambini ci sono gli adulti e quando tu gli comunichi che hai deciso di fare una breve esperienza missionaria durante l'estate in Costa d'Avorio anche in questo caso sono rimasto senza parole: "Ma perché vai in Africa? chissà che caldo...Cosa mangerai e dove dormirai? Non c'è mica bisogno di andare in Costa d'Avorio per fare del bene? Che cosa vai a vedere in Africa non c'è niente solo i leoni e se li vedi fai una foto...".

Ora vi racconto che cosa ho visto ad Agnibilekrou, state tranquilli dei leoni nessuna traccia neanche con il binocolo!

È sicuramente difficile mettere su carta il profumo delle emozioni assaporate, le quotidiane esperienze

Questa volta è stato più difficile del previsto il rientro dall'Africa, nonostante avessi alle spalle altre 2 esperienze vissute in Mozambico e Uganda.

La domanda, una volta tornato, è quasi sempre la solita: com'è l'Africa?

"Beh, l'Africa è un altro mondo!". Banalmente rispondo sempre così, però in quella frase c'è tutto un significato particolare che vuol dire andare e conoscere una realtà e la sua gente, le sue gioie e le loro sofferenze, ma significa anche mettersi in mostra e raccontarsi.

toccate in profondità, gli abbracci calorosi intensi e prolungati dei bambini, gli amichevoli incontri di gente che ti fermava per strada per conoscerti... le parole non hanno l'odore della terra rossa argillosa neanche il colore verde intenso del paesaggio e neppure il blu scuro della meravigliosa notte africana rischiarata da un cielo trapunto di stelle gigantesche con una luna piena che interpreta la parte di miglior attrice. Casa stava a migliaia di chilometri di distanza, ma mi sentivo a casa. In Costa d'Avorio ad Agnibilekrou io ero l'extracomunitario, io ero quello con la pelle di un altro colore, ero lo straniero, ma ho respirato aria di casa, ho concretamente toccato l'accoglienza africana. E poi ad Agnibilekrou c'è la parrocchia di S. Maurizio, una delle missioni diocesane e fa parte della Chiesa di Bergamo... quindi anche quella è casa nostra!

Ho vissuto per 23 giorni in casa con don Massimo, un sacerdote bergamasco in misione che come altri missionari scelto di dedicare la sua



In quell'"altro mondo" c'è soprattutto l'espressione di gioia dell'incontro con un altro popolo fatto di bambini, donne, uomini e anziani, dei loro volti e dei loro sguardi curiosi ed espressivi.

In quell'incontro con "l'altro mondo" mi son sentito spesso in imbarazzo per la mia condizione di uomo bianco, il civilizzato per eccellenza, considerato quasi un prescelto. Ed è in questo contesto che ho riscoperto il valore di un

Sono puntualmente ritornate le domande sulla vita

Siamo stati in un altro mondo

La calda esperienza di Simone e Pier Paolo in Costa d'Avorio

vita ad aiutare chi è meno fortunato di me. Fa parte di quegli uomini e donne, laici e sacerdoti, semplici, non supereroi, coraggiosi, umili, che offrono i loro talenti per cercare di prendersi cura del prossimo che sta in difficoltà. Difficoltà che sono essenziali per poter vivere: cibo, acqua, vestiti, istruzione scolastica, salute...

Non si possono dimenticare i muri dipinti dalla fantasia di Sara, il concerto preghiera organizzato da

don Massimo nella chiesa di Nianda al raduno dei giovani, il centro medico dove Daniele si prende cura delle neomamme e dei loro bambini, l'ospedale delle suore delle Poverelle e poi l'attività parrocchiale: il CRE con i suoi animatori, le gite e le passeggiate con Adu e Ade, i giochi e i balli con i bambini. Immagini di volti ognuno con una storia da raccontare.

Ancora adesso è difficile trovare e cercare le parole adatte, sono ancora meravigliato stupito, però la prossima volta che un bambino mi chiederà dove sta il paradiso potrò avere le parole per rispondere che secondo me sta ad Agnibilekrou. Provare per credere, nel senso che dovete proprio andare a vedere con i vostri occhi.

"Maestro dove dimori? Chiesero i discepoli...venite e vedrete..."

Simone Parimbelli

e, quei nomi come Jaques, Willy, Eric, Lorant, Desirè e molti altri ancora che vorrei restassero impressi per sempre nella mia memoria, per non dimenticare e portare un po' di quell'Africa nel nostro mondo occidentale dove è sempre più difficile sorridere, commuoversi e piangere.

Porto con me la condivisione di quei momenti intensi vissuti in compagnia di don Massimo, Giulia e Joel, M.Paola, Ester, Giuseppe e Franca... mi porto un po' di quel "altro mondo"!!!

Pierpaolo Barzizza

Carissimi Amici, è proprio vero che quando si parte per l'Africa si lascia il cuore! È stato così anche per me. Dopo la prima esperienza in Benin lo scorso anno, anche quest'anno ho deciso di ripartire questa volta per il Mozambico! Sono stata ospitata dalle suore Comboniane in una missione a Mangunde, villaggio che insieme ad altri tre fa parte di Esmabama, un progetto che mira all'educazione su tutti i fronti: morale, sociale e religiosa dell'intera popolazione. In particolare in questa missione erano presenti: un ospedale, dove ogni giorno vengono curati bambini, anziani, adulti, malati soprattutto di malaria e aids; una scuola con due dormitori, uno riservato alle ragazze e uno ai ragazzi e infine una scuola agraria, per imparare "sul campo" il lavoro da agricoltore.

Progetti impegnativi e difficili, coordinati esclusivamente dalle suore del territorio, che più volte ho definito vere e proprie "eroine" per la forza e la devozione che dimostrano ogni giorno.

Incuriosita da così tanto altruismo e generosità ho deciso di chiedere direttamente a loro: "Cosa vi dà la forza per andare avanti? Cosa è il carisma comboniano?". La loro è stata una risposta semplice, ma profonda:

"È Dio la nostra forza, è la preghiera, è la vita in comunità. Noi siamo donne consacrate a Dio per la missione. Facciamo parte di una grande famiglia e il nostro compito è quello di salvare l'Africa".

Parole cariche di fede e di speranza che mi hanno fatto riflettere su quanto bene si possa ricevere donando un po' del nostro tempo a chi ne ha più bisogno. Le nostre giornate africane erano semplici, fatte da tanti momenti di condivisione. La mattina una buona colazione tutti insieme per poi recarci a scuola ad assistere alle lezioni o a giocare con i bambini. Il pomeriggio era dedicato all'ospedale, dove passavamo del tempo con giovani donne e i loro piccoli, oppure amavamo camminare per villaggi in cerca di nuovi incontri. Tra i compiti delle suore, il più importante da ricordare, è quello della promozione e sostegno della donna troppo spesso venduta, umiliata, sfruttata. Queste suore tengono mensilmente degli incontri di formazione biblica e di vita in cui viene insegnato alle donne il rispetto per se stesse, l'importanza della famiglia e dell'amore verso il prossimo. Non è tutto, per dar continuità a questa opera le suore hanno aperto una piccola sartoria, dove le ragazze possono imparare un mestiere e

**L'ospitalità
delle suore Comboniane
uno squisito segno di amicizia**

Missionarie o eroine?

**Paola racconta l'esperienza
condivisa con alcuni amici
in Mozambico**

Missione: tempo di vita



ricavare qualcosa per il proprio futuro! Non sono progetti semplici, mille sono le difficoltà: da una certa cultura radicata alle poche possibilità economiche, dalle tante malattie all'impossibilità di avere strutture adeguate. Queste suore mi hanno insegnato tanto, sono state per me esempio di vita, ma soprattutto mi hanno aiutato a capire che non importa da dove

viene (in questa missione le suore arrivavano da quattro continenti differenti) se unisci l'amore e la voglia di condividere qualsiasi ostacolo, anche il più difficile, può essere superato al meglio!

Un grazie all'Africa per le belle e forti emozioni e al centro missionario che mi ha dato l'opportunità di provarle.

Paola Ghisalberti

il sassolino nella scarpa

Abbonamento al "Sassolino"

Per chi non lo avesse già fatto l'invito è a rinnovare l'abbonamento **alla quota dello scorso anno: 12,00€**. Confidiamo davvero nell'apporto di tanti per poter continuare ad offrire questo strumento soprattutto ai missionari che mostrano di gradire davvero l'opportunità di rimanere in contatto con la loro terra. E quindi...andiamo avanti con fiducia.

Per noi rimane il luogo dove comunicare con le parrocchie, sacerdoti e gruppi, famiglie e laici che hanno a cuore l'impegno missionario.

Ai missionari e a coloro che non possono provvedere ad alcun versamento chiediamo il dono della preghiera ogni primo giorno del mese che dedichiamo all'impegno di evangelizzazione della chiesa nel mondo intero. Grazie!

La Redazione

**La parrocchia di Condebamba
si è fatta casa**

Abbiamo visto l'uomo e Dio

**Marta, Denise e Aris raccontano
con il cuore l'esperienza in Bolivia**

La valigia in aeroporto è sempre la prima preoccupazione: "E sa la perdono?" "Il peso?" "Ho preso tutto?"

Poi della valigia ti dimentichi completamente, lei rimane in stanza mentre tu vivi nuove esperienze e incontri nuove

persone. Alla fine è ancora lì, ai piedi del letto e sai che farai davvero tanta fatica a farci ritornare tutti quei vestiti sparsi per la stanza. Ma la valigia non pesa di più eppure sei più ricca, più piena.

Padre Sergio, Manuela, Nicola, i miei compagni di viaggio (specialmente Denise e Aris) tutti mi hanno insegnato qualcosa. Mi hanno parlato di missionarietà, di carità, di comunità.

I primi giorni l'impatto con la quotidianità Boliviana mi ha un po' scombussolato, non sapevo se sarei stata all'altezza. Mi preoccupava specialmente il lavoro che avrei

dovuto fare con i disabili, una cosa completamente nuova per me. Ma a Condebamba ho imparato a apprezzare la fatica. Quella fatica che ogni giorno mi portava a inventarmi modi per comunicare con quelli che non mi capivano, la stessa fatica di quei 12 km a piedi all'una di notte.

Nessun'altra cosa come le piccole difficoltà che ho affrontato dall'altra parte del mondo mi aveva mai fatto andare a letto così stanca, così felice, così in comunità con le persone che ho incontrato lungo la strada.

Marta Breda



La mia seconda esperienza in Bolivia quest'anno l'ho vissuta nella Parrocchia di Condebamba con Marta e Aris. I miei compiti sono stati principalmente due: al mattino mi recavo in un centro disabili e al pomeriggio aiutavo i bambini dell'appoggio scolare a fare i compiti.

Sicuramente non sono mancate le difficoltà, soprattutto per me nel rapportarmi con bambini e ragazzi con disabilità, ma con tanta forza di volontà e l'aiuto delle per-

sone che mi stavano a fianco è stata un'esperienza ricca di emozioni e di crescita.

Vorrei ringraziare soprattutto Padre Sergio, Manuela e Nicola che ci hanno accompagnato nella conoscenza della loro missione, non solo, essi ci hanno fatto imparare il valore della condivisione e della preghiera, ma soprattutto la loro voglia di dare al prossimo incondizionatamente senza voler nulla in cambio se non un sorriso o un abbraccio!

Denise Gualdi

Sono partito per la Bolivia. Arrivato, sono andato nella parrocchia di Condebamba, ospite nella missione di Don Sergio, Nicola e Manuela. Durante le mie giornate ho accompagnato spesso Nicola nel suo lavoro quotidiano. Ho visto il carcere, i bambini dei carcerati che vivevano insieme a loro in carcere. Ho visto i bambini disabili. I bambini orfani. I bambini della scuola di appoggio, la maggior parte di loro con problemi familiari. Ho visto la sofferenza, le ingiustizie. Ho visto però Dio in tutto questo, l'ho visto in

Nicola, in Manuela e in Don Sergio instancabile prete che vive il vangelo con tutto se stesso. Dio non abbandona mai i poveri, attraverso i suoi figli li sostiene nonostante tutti i disastri che l'uomo combina. E uno strumento e figlio, puoi essere anche tu che stai leggendo queste righe: non aver paura di fare un'esperienza così se te lo senti dentro, non c'è nulla da aver paura, Lui non ti abbandona mai è sempre con te. Ricorda però che non si può incontrare pienamente il povero senza avere Gesù nel

cuore. Certe sfumature le cogli solo con Lui. Nicola e Manuela fanno la comunione ogni giorno prima di iniziare la loro giornata. Prima di incontrare i poveri. È vero i poveri non hanno nulla di materiale da donare, ma hanno un tesoro spirituale immenso che vale molto di più. Hanno molto da donarti. E stando con loro non si può pensare di cambiare le cose, non le si cambia. Si può però cercare di donare il meglio di se stessi, non rifiutare mai un sorriso, nessuno ha idea di quanta forza può dare un sorriso, es-

sere sempre disponibili, donare il vostro cuore, tutti voi stessi e non importa se il nostro cuore non è grande ci pensa Gesù a ingrandirlo. Ve lo dice una persona come tutti, uno a cui piaceva divertirsi, attaccato alle cose materiali, pieno di difetti, con un cuore spesso duro. Gesù cambia la vita. Non abbiate paura di lasciarvi toccare e guidare da Lui. Non abbiate paura di incontrare i poveri, il volto di Gesù è specialmente in loro, ogni cosa che farete a loro l'avrete fatta a Lui.

Aris Mattia

Il pericolo di non vedere è in agguato anche per il gruppo missionario. Non sono un oculista e neppure sarei capace di prescrivere occhiali ed una terapia adatta, ma credo che, molto spesso, il non vedere in questi casi si possa vincere con la forza della volontà e nella dinamicità di una relazione di collaborazione e condivisione che ha il gusto della missionarietà. Se chi mi legge sta già pensando che: "ha già i suoi impegni", che sa e ha già: "altre cose da fare", lasci perdere, amici come prima, ma non perda tempo.

Per chi invece intende continuare l'invito a guardare la stella, a scegliere quella che vuole nell'immensità del cielo per iniziare un dialogo che abbia il respiro del mondo e la concretezza del corpo e conosca l'alfabeto della carità.

Il respiro del mondo

Morire soffocati nella missione è possibile, basta piegarsi su se stessi, vanificando persino il bene che si fa. Dispiace che persone e gruppi presi da mille impegni faticino a guardare oltre per rendersi conto che la missione è farsi carico del mondo, circoscrivendo poi

un impegno preciso, ma senza dimenticare la dimensione universale, che diventa richiamo alla cattolicità della Chiesa. Tutto quello che chiede di partecipare per realizzare il bene è da cogliere al volo per non intristire nel crogiuolo dell'autosufficienza e di pensare che: "possa bastare così".

Impegnarsi insieme

L'opportunità da non perdere è quella di porre segni di comunione, quella di fare in modo che il piccolo contributo di ciascuno diventi un segno capace di parlare positivamente anche a chi è più distratto. È vero che ogni gruppo è impegnato a curare i suoi "progetti", i suoi "aiuti" e le sue "iniziative, che non sono da lasciare da parte, ma forse possono essere orientate o affiancate da qualcosa di condiviso a livello diocesano. Qui vale il principio che il poco di ciascuno diventa davvero tanto per tutti.

L'alfabeto della carità

La forza della missione sta in quella capacità di lavorare insieme che trova nella carità l'espressione di una comunione profonda. Anche i segni

La proposta da condividere per il Natale 2013

Guarda la stella! Per un Natale nella luce della missione

Un ampio respiro di collaborazione nella gioia di lavorare insieme

hanno una loro consistenza, basti ad esempio la Giornata Missionaria mondiale che, in barba ad ogni particolarismo, viene a ribadire ogni anno il valore universale della missione e della presenza della Chiesa. Altro che un piccolo club di associati e di fans!

Si tratta di scrivere un nuovo linguaggio con le lettere di un alfabeto che appartiene alla storia dell'uomo e lo spinge a comunicare la sua ricchezza ed il suo bene.

Queste le ragioni di una proposta da condividere, questo il perché del guardare insieme la stella che risplende su Betlemme.

Nei prossimi giorni met-

teremo in campo l'iniziativa di Natale di questo anno: **"Guarda la stella! Per un Natale nella luce della missione"** che coinvolgerà diverse realtà ecclesiali e non, attraverso una molteplicità di iniziative. Conto davvero sui gruppi missionari perché il valore formativo ed educativo della proposta possa trovare una buona risposta e tanto, tanto coinvolgimento, soprattutto di quelle realtà che paiono rimanere lontane dal nostro impegno. A tutti l'invito a partecipare perché, come dice il proverbio: l'unione fa la forza!

don Giambattista



Guarda la stella!
PER UN NATALE
NELLA LUCE DELLA MISSIONE

Natale 2013

**TERRA SANTA - KENYA
FONDO FAMIGLIA E LAVORO CARITAS**
Un panettone che può diventare solidarietà missionaria.

L'Associazione Pro Jesu onlus, in collaborazione con il Centro Missionario Diocesano di Bergamo, propone il panettone della solidarietà per clienti, amici e conoscenti

Natale 2013. Per impegnarci insieme

Guarda la stella! I progetti e alcune iniziative

Appuntiamoci...

Con lo sguardo fisso sulla stella ci impegniamo perché si accendano tante stelle sulla terra

E un raggio risplende sulla terra di Gesù, la **Terra Santa**. Vogliamo sostenere l'impegno di presenza e lavoro delle **famiglie cristiane** di questo fazzoletto di terra. Sono una minoranza schiacciante che corre il rischio di dover abbandonare tutto, mangiati dai vicini. Un sostegno per le cooperative di lavoratori, per l'istruzione dei piccoli, per l'evangelizzazione delle famiglie: questo il nostro obiettivo. L'impegno è attivato dal Centro Missionario Diocesano.

Un raggio avvolge la **scuola materna di Malindi in Kenya**. Il sogno è quello di poter continuare ad offrire un futuro a tanti piccoli che diversamente sarebbero abbandonati alla strada. Le regole d'igiene personale, la possibilità di relazioni positive per crescere, un principio d'alfabetizzazione e poi un ambiente sereno, che aiuti a guardare avanti con fiducia, per questo crediamo prezioso questo impegno. Il progetto è affidato alla Pro Jesu-onlus.

Infine, vogliamo indirizzare un raggio della luce della stella sulle **famiglie in difficoltà**, che vivono accanto a noi, attraverso il fondo "**Famiglia-Lavoro**" in collaborazione con la Caritas Diocesana. Il problema del lavoro, la crisi economica, il disagio del mondo giovanile, tutto questo chiede una sempre maggiore responsabilità da parte di ognuno ed è certamente ragione

d'impegno missionario.

Attorno a questi tre progetti prendono volto le diverse iniziative che andremo a proporre e che ci vedranno impegnati con diversi volontari e, ci auguriamo, tantissima gente sensibile.

Tra gli appuntamenti possiamo ricordare.

lo stand ad Oriocenter con presepi ed artigianato proveniente da tutto il mondo dal 28 novembre al 23 dicembre;

il concerto di Natale con la consegna del premio "Papa Giovanni XXIII" il 14 dicembre nella basilica di sant'Alessandro in Colonna alle h 21;

la casetta della solidarietà in largo Rezzara dall'1 al 31 dicembre in collaborazione con la libreria Articolo 21;

il coinvolgimento delle scuole con un concorso a tema che prevede diverse realizzazioni grafico-pittoriche;

la "cartolina solidale" in collaborazione con Websolidale-onlus;

il sassolino nella scarpa

maggio-giugno 2013

Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
animazionecmd@diocesi.bergamo.it
promozionecmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Guarda la stella!
per un Natale nella luce della missione

Natale 2013
TERRA SANTA - KENYA
FONDO FAMIGLIA E LAVORO CARITAS

Avento - Natale 2013

Questo esercizio aderisce all'iniziativa per proporre un Natale capace di esprimere solidarietà e partecipazione

il kit per gli esercizi commerciali con il testimonial dell'iniziativa ed il materiale promozionale...

E tante altre iniziative che stanno prendendo forma proprio in questi giorni.

Franca Parolini

Stampa: CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato: p. Giuseppe Rinaldi, Michela Bracchi, Manuela Delle Donne, Sara Festini, Marco Giardini, Alessandro Plati, Michela Luiselli, Giulia Baleri, Flavia Pellegrinelli e Giacomo Santini, Letizia Balconi, Alice della Mussia, Stefania e Andrea, Simone Parimbelli, Pierpaolo Barzizza, Roberta Danzi, Roberto Vecchi, Marta Breda, Denise Gualdi, Paola Ghisalberti, Franca Parolini, don Giambattista Boffi.

Foto di Michele Ferrari e Diego Colombo

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.



*Finito di stampare
il 30 ottobre 2013*

PER SOSTENERE I PROGETTI: ✓ direttamente alla sede del CMD ✓ tramite ccp n 11757242 ✓ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia via Camozzi (Bg) IBAN: IT41G035001102000000001400